

ThyssenKrupp, i giudici indagano sulle sue menzogne

L'inchiesta si chiuderà nei prossimi giorni
Damiano: chiederò spiegazioni all'azienda

di Giuseppe Caruso / Milano

È SEMPRE BUFERA sulla ThyssenKrupp. Mentre la procura di Torino continua a lavorare sull'inchiesta giudiziaria, che verrà chiusa tra fine gennaio ed i primi di febbraio, si apprendono nuovi dettagli sui dossier, scritti dai dirigenti del gruppo e trovati dalla

Guardia di finanza negli stabilimenti di Torino e Terni. Dossier ad alto dosaggio di disprezzo per i lavoratori, nonostante i sette morti, di partigianeria ideologica e di falsità. Si viene per esempio a sapere che Harald Espenhahn, amministratore delegato del distretto Italia della Thyssen Krupp, ha scritto in un memorandum di «dover fermare con azioni lega-

li» Antonio Boccuzzi, l'unico operaio sopravvissuto. «Va fermato», continua l'amministratore delegato «perché è sempre in televisione ad accusare in modo via via più pesante la Thyssen». Accuse che per Espenhahn sono «pesanti e false», visto che stando al tedesco

Il ministro Ferrero chiede che Confindustria butti fuori l'azienda tedesca

le maggiori responsabilità sono degli stessi operai, accusati di «essersi distratti». Inoltre i vertici dell'azienda tedesca si lamentano del procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, che coordina l'inchiesta, e del ministro del Lavoro Cesare Damiano, perché torinese e «schierato apertamente» dalla parte dei lavoratori. Tanto che, secondo quanto annotato nel dossier, è inutile fare pressioni sul governo. Damiano per tutta risposta ha fatto sapere che mercoledì incontrerà i rappresentanti della Thyssen Krupp e in quell'occasione intende chiarire la fondatezza delle indiscrezioni sugli attacchi «portati alla comunità torinese, ai lavoratori dell'azienda, alla magistratura e allo stesso ministro. È stata la stessa azienda a chiedere di vedermi». «L'incontro» continua il ministro «servirà anche a porre diverse richieste all'azienda in merito al futuro occupazionale dei lavoratori ed al concreto sostegno alle famiglie degli operai deceduti che l'azienda intende rea-



L'entrata dell'acciaieria ThyssenKrupp di Torino. Foto Ansa

lizzare».

Il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, si domanda invece «perché Confindustria non espelle la Thyssen? Dopo che sono emersi vergognosi elementi a proposito di memorandum segreti dell'azienda tedesca, mi sento di rivolgere nuova-

Nei dossier aziendali si imputa agli operai la responsabilità della strage in fabbrica

mente una domanda ai vertici di Confindustria: non ritengono necessario espellere dall'organizzazione confindustriale aziende che si comportano come la Thyssen? Ho molto apprezzato quanto sta facendo Confindustria contro la mafia, ma perché non usare lo stesso metodo per le imprese che mostrano chiaramente di non aver alcun rispetto per la vita dei lavoratori? Sarebbe un gesto forte e aiuterebbe senz'altro a rimettere la questione della sicurezza sui luoghi di lavoro al centro dell'attenzione di tutti, come autorevolmente ripete ormai da molto tempo il Presidente della Repubblica».

Minacce mafiose al «Sole-24Ore»

Proiettili contro gli articoli sul no-pizzo
Il direttore: «Nessun passo indietro»

■ In una breve nota, dai toni assai pacati, apparsa nella pagina dei commenti del Sole24Ore di domenica, il direttore Ferruccio de Bortoli ha denunciato le intimidazioni subite da due giornalisti del quotidiano economico e da lui stesso. Intimidazioni di stampo mafioso. Nino Amadoto, che segue da Palermo il tentativo di molti imprenditori di liberarsi dal ricatto odioso del pizzo, ha ritrovato la sua auto seriamente danneggiata. Una busta con due proiettili è stata fatta giungere alla direzione del giornale. Conteneva anche alcune considerazioni sull'inchiesta condotta da un altro giornalista del Sole24Ore, l'inviato Roberto Galullo, autore di numerosi servizi sui legami della 'ndrangheta calabrese. Galullo avrebbe ricevuto anche alcune minacciose telefonate. De Bortoli assicura: continueremo nel nostro lavoro. Scrive: «Ogni piccolo cedimento, e lo sanno molti servitori dello Stato schierati sul fronte invisibile della lotta alla criminalità, è una grande vittoria di chi attenta alla legalità di un Paese, che ne ha poca». Un'assicurazione, che si chiude con quell'amaro rilievo. «Di certo non ci spaventano - commenta il direttore con l'Unità - non faremo passi indietro. Non vogliamo neppure enfatizzare questa vicenda». Molte sono state le manifestazioni di solidarietà e di impegno. Impegno ha assicurato il mini-

stro degli interni: «Vanno subito individuati i responsabili delle intimidazioni denunciate. Gli inquirenti sono già impegnati in questo senso e faranno ogni sforzo per raggiungere l'obiettivo». «Il Sole24Ore - ha spiegato Amato - sta dando un importante contributo in questi mesi al risveglio della società siciliana e meridionale contro la criminalità organizzata. E come il Sole lo stanno dando i tanti giornalisti che operano ogni giorno su questo difficile fronte dell'informazione». «Oggi in Sicilia - ha proseguito il ministro - c'è un clima nuovo. La società non accetta più i condizionamenti delle cosche e lo Stato sta facendo la sua parte con i ripetuti arresti dei boss». Messaggi di solidarietà sono giunti al Sole24Ore dai presidenti della Camera e del Senato, Bertinotti e Marini, dalla presidenza del Consiglio, da esponenti e parlamentari delle diverse forze politiche, dai sindacati, dalla Federazione nazionale della stampa e dal presidente della assemblea regionale siciliana, Gianfranco Micciché (Forza Italia). De Bortoli vive questo momento senza drammatizzare. Intimidazioni se ne sono viste anche in passato e se ne vedranno ancora. La preoccupazione maggiore è per i giornalisti che operano nella «vicinanza» di quella criminalità. Ai colleghi del Sole24Ore va la più forte solidarietà della redazione dell'Unità. o.p.

La montagna che uccide: allarmi ignorati, troppa imprudenza

Spesso determinanti inesperienza e superficialità. Sette morti in due giorni dalle slavine, altri due sci alpinisti salvati in Valsesia

di Oreste Pivetta

È sempre difficile rimanendo a valle capire le ragioni di tante tragedie di montagna, d'estate o d'inverno. La neve generosa di questa stagione ha già tradito molte persone e qualcuna l'ha risparmiata per miracolo. Si può, in questi casi, indicare un colpevole: l'imprudenza. Facile il consiglio: rimanere a casa se le nevicate sono abbondanti nel corso di giorni relativamente freddi e poi la temperatura si alza. I cristalli non si fanno compatti. Un manto perfetto in superficie resta sospeso, in bilico sui pendii. Basta un taglio in alto (uno sciatore, ad esempio, che l'attraversa) perché l'architettura crolli o scivoli, con un soffio. Chi capita a tiro, può solo pregare e cercare di rimanere a galla. Si può resistere, magari difendendo con il proprio corpo una nicchia che incamera un po' d'aria. A qualcuno è capitato di resistere ore. Certi strumenti che rimandano segnali acustici possono aiutare i soccorritori. Spesso sono i cani i migliori amici dello sciatore. Sono addestrati per fiutare oltre la neve. I morti di questi giorni sono due giovani vittime dello snow board e del fuori pista (sopra a Livigno, in Valtellina) e quattro trentenni frequentatori della montagna a bordo di motoslitte (dalle parti del passo del Maniva, in alta Valsabbia, provincia di Brescia). Un altro sciatore è morto schiacciato dalla neve contro un albero, in Val di Sole. Proprio ieri due scialpisti sono stati per fortuna salvati, poco dopo che una slavina li aveva coperti, in alta Valsesia, sotto il Monte Rosa. L'anno scorso capitò che qualcuno in pista morisse travolto da un altro sciatore, troppo veloce, incapace di controllare i suoi sci. Consumatori della montagna? Di fronte alla tragedia i giudizi «moralisti» non sono opportuni. Diamo per scontato che fossero tutti bravi ed esperti. Ma è impossibile rinunciare a chiedersi perché si sceglia il fuori pista quando le condizioni sono quelle descritte, quando l'allarme valanghe (il bollettino meteorologico) segnala pericolo. È difficile rinunciare a chiedersi se una motoslitte a motore sia il modo giusto per percor-



Il corpo di una delle vittime della valanga nel bresciano. Foto Ansa

Meteo

Allerta grado 4 su tutto il nord

Il servizio Meteomont del corpo forestale dello Stato lancia l'allarme valanghe su tutto l'arco alpino. Nella scala del pericolo (dal livello 1 al livello 5), è stato assegnato il grado 4 (pericolo forte)

praticamente a tutte le regioni del Nord.

In montagna si sconsigliano dunque le escursioni fuoripista, perché le nevicate fresche ed il leggero rialzo delle temperature possono favorire distacchi spontanei, come tragicamente sta avvenendo in questi giorni.

rere la montagna. O perché si cerchi l'alta velocità su piste battute. Ricorda un grande alpinista, Renato Casarotto, che d'inverno affrontò la cresta del Peuteury, per arrivare in cima al Bianco, salendo l'Aiguille Noire, il picco Gugliemina, il Pilon Centrale del Freney, una "solitaria" di quindici giorni, e rinunciò persino alla motoslitte che l'avrebbe condot-

to lungo i tonanti della Val Veny, da Courmayeur, lungo una strada asfaltata d'inverno impercorribile per il ghiaccio e la neve. Casarotto morì mesi dopo cadendo in un crepaccio, nella discesa dal K2, a poche decine di metri dalla tende del campo base. Una morte banale per chi come lui aveva con la montagna un rapporto così intenso, profondo e na-

turale, così "amico", da consentirgli di conoscere tutto di cime e creste. Capita. Tra gli incidenti sul lavoro più tragici ci è capitato di ricordare, pochi giorni fa, quello di Mattmark. Alla fine d'agosto del 1965 un'enorme massa di ghiaccio si staccò dal ghiacciaio di Allalin e travolse le baracche dove dormivano gli operai che stavano costruendo una diga: ne morirono, sepolti, ottantotto. Si poteva immaginare, prevedere? Forse sì, controllando giorno per giorno i movimenti del ghiacciaio. Che si sposta, centimetro dopo centimetro, in modo incessante. L'anno scorso alcuni giovani, studenti a Ginevra, cercarono di raggiungere la cima del Monte Bianco, da Chamoinx. Si fermarono poco sotto, al Dome de Gouter, un'enorme tondeggiante schiacciata cupola dalla quale non si può precipitare: morirono assiderati, perché era sopraggiunta una nuvola e nella nuvola era impossibile per loro, inesper-

ti, rintracciare una via di discesa e il nevischio aveva presto cancellato le tracce dei ramponi sul ghiaccio. Si chiede che anche in montagna vengano rispettate regole di comportamento dettate da qualche codice (a Brescia la procura ha aperto un'inchiesta). Ci sono già regole scritte e ci sono pure le sanzioni: ma quale esercito di carabinieri sciatori sarebbe necessario alimentare per raggiungere tutti i pericolosi trasgressori? La verità è che la montagna, d'estate e d'inverno, chiederebbe esperienza e intelligenza, che suppongono conoscenza, forza fisica, addestramento tecnico, capacità di muoversi e di "leggere" la montagna, i suoi canali, le sue curve, le sue pareti, anche i suoi sentieri: quanti sono stati i morti per un sentiero smarrito? Ma ci si deve anche arrendere al fatto che esperienza e intelligenza non bastano. Servono, comunque, serve soprattutto non truccare il gioco.

Veltroni a Pachauri: guerra all'inquinamento

Il Nobel per la pace: abbiamo solo 7 anni per ridurre l'effetto serra. Poi sarà troppo tardi

di Cristiana Pulcinelli

L'economia mondiale non sta bene. Storicamente, quando ci si è trovati in una fase di recessione, spesso si è deciso di fare una guerra. Perché la guerra alimenta l'economia: cresce la produzione industriale, cresce l'occupazione. Immaginiamo che questo valga anche oggi e decidiamo di fare una guerra particolare, però: la guerra all'inquinamento. Invece di investire nella produzione di armi, investiremo - poniamo - in quella di pannelli solari. Come effetto potremmo avere la crescita del Pil nonché la salvezza del genere umano dagli effetti dei cambiamenti climatici. La proposta di Walter Veltroni cade sulla platea dell'auditorium di Roma dopo il discorso di Rajendra Kumar Pachauri, presidente dell'Ipcc, il gruppo di esperti delle

Nazioni Unite che si occupa di cambiamento climatico e che nel 2007 ha vinto il Nobel per la pace assieme all'ex vice presidente degli Stati Uniti Al Gore. Pachauri ha ricordato le due conclusioni principali a cui è giunto l'ultimo rapporto del suo istituto: il riscaldamento del pianeta è un fatto inequivocabile e gli esseri umani sono responsabili di una buona percentuale di questo fenomeno. Le conseguenze dei cambiamenti climatici che già sono in atto potranno essere catastrofiche se non si agirà subito. Pachauri ha ricordato solo le previsioni per il Mediterraneo: i paesi che affacciano sul nostro mare sono particolarmente vulnerabili perché assisteranno a una diminuzione delle precipitazioni tra il 20 e il 40%. Italia compresa. Aumenterà la siccità, le ondate di calore e, paradossalmente, anche i fenomeni di precipitazioni estreme. Ognuno

può immaginare quali saranno le conseguenze per l'agricoltura e la salute delle persone. Cosa fare? Bisogna prima di tutto ridurre le emissioni nell'atmosfera di quei gas responsabili dell'effetto serra, primo fra tutti l'anidride carbonica. In questo modo non potremo impedire che la Terra si riscaldi, ma potremo far sì che l'aumento della temperatura rimanga entro i 2 gradi. Ma abbiamo solo 7 anni per agire, dopo sarà troppo tardi per stabilizzare la situazione. Per far questo dobbiamo cambiare i nostri stili di vita. E qui la parola passa ai politici. Su una cosa Pachauri e Veltroni sono d'accordo: che il problema possa trasformarsi in un'opportunità. «Sbaglia chi crede che fermare i cambiamenti climatici sarà terribile per l'economia - ha detto Pachauri - perché costerà meno del 3% del Pil mondiale del 2030. Questo vuol dire che rinvieremo

il raggiungimento del benessere previsto per il 2030 al massimo di un anno. Non è un prezzo alto da pagare per salvarci. Alcuni economisti lo stanno comprendendo». E i politici? «I politici dei paesi democratici faranno ciò che ci si aspetta che facciano. Quindi spetta a noi cittadini esercitare la nostra volontà». E Veltroni risponde: «La politica deve capire due cose: la prima è che nessun problema è più un problema locale. Il mondo occidentale tende a rinchiusersi finendo per determinare azioni che sono il contrario di ciò che serve. Ad esempio, mai come oggi c'è bisogno di un governo mondiale, anche per l'ambiente. La seconda cosa da capire è che non stiamo parlando di un sacrificio da fare, ma di quella che può diventare un'opportunità di crescita, occupazione, ricchezza diffusa». Senza contare che non abbiamo altra scelta.